

+ SERIETA' CON – RISORSE
LA NUOVA MATEMATICA DEL MINISTRO

La scuola della serietà, del rigore, del merito, dell'educazione alla Cittadinanza e alla Costituzione. Chi potrebbe non condividere tali principi che il Ministro Gelmini in ogni sua uscita pubblica non si stanca di difendere in vista del rilancio del sistema d'istruzione italiano? Già, belle parole. Tuttavia un'analisi un minimo approfondita dei provvedimenti in discussione rende tutto più problematico.

Ci permettiamo quindi di avanzare qualche considerazione.

Se diamo un'occhiata al testo del Decreto 137, ci accorgiamo che si tratta di un documento estremamente eterogeneo, privo di una cornice organica, nel quale si mescolano a provvedimenti scarsamente significativi, ma atti a creare facile consenso nell'opinione pubblica, alcuni elementi ben più sostanziali e, a nostro avviso, assai più preoccupanti.

Entriamo nel merito.

Rientra sicuramente nella categoria dell'insignificanza la tanto pubblicizzata incidenza del voto di condotta sulla valutazione scolastica: da un lato infatti, appare, in concreto poco probabile che possano venire attribuiti voti di condotta talmente bassi da incidere negativamente sulla media scolastica, svolgendo quindi un'efficace azione deterrente sul comportamento degli studenti (bisogna uccidere il preside per avere il cinque in condotta?); dall'altro la norma costruisce un consenso immediato attorno a un'idea di scuola apparentemente più seria e meno permissiva di quella della tanto vituperata deriva sessantottesca. Non è difficile scorgere una forte dose di demagogia in affermazioni come *Il voto di condotta è una risposta necessaria ed urgente al moltiplicarsi degli episodi di bullismo che purtroppo si verificano nelle nostre scuole*. In ogni caso riteniamo che il problema del bullismo dovrebbe essere affrontato - come peraltro già si fa - sul piano educativo e non con provvedimenti poco efficaci e simbolicamente autoritari.

Analogo giudizio può essere formulato rispetto al ritorno ai voti in decimi e a quello, altrove ventilato, all'uso del grembiule.

Che dire poi della rivoluzionaria "novità" dell'ora di Cittadinanza e Costituzione? Forse il Ministro dimentica che l'insegnamento dell'Educazione Civica è già incluso in quello della Storia nella scuola secondaria superiore e che molte attività progettuali anche extracurricolari già vertono su temi di carattere civile. In ogni caso appaiono del tutto indefiniti i contenuti del "nuovo" insegnamento.

Annacquati nel *mare magnum* di tali provvedimenti essenzialmente di facciata, emergono poi i punti a nostro parere al tempo stesso più significativi e più preoccupanti.

Innanzitutto, il cosiddetto maestro prevalente. Il ritorno apparentemente rassicurante ad un'unica figura di riferimento si scontra con le sfide poste da una società sempre più complessa, che rendono importanti da parte dei maestri il possesso di specifiche

competenze, sia pure per grandi aree disciplinari, e da parte degli alunni la possibilità di una pluralità di esperienze educative.

In secondo luogo, benché non sia più al centro dell'attenzione da parte dei media, l'articolo 5 sui libri di testo, che prevede il mantenimento delle adozioni per almeno cinque anni. Ancora una volta, dietro la facile retorica del risparmio per le famiglie, pare nascondersi una larvata tendenza a limitare la libertà di scelta dei docenti e quindi indirettamente la stessa libertà di insegnamento. Ci permettiamo di notare che la migliore garanzia contro eventuali abusi da parte delle case editrici resta la professionalità degli insegnanti, capaci di distinguere le operazioni di pura cosmesi (come ad esempio il semplice cambiamento nell'ordine degli esercizi o insignificanti variazioni nella grafica) da aggiornamenti di sostanza. Rileviamo anzi che il pluralismo nell'offerta di testi in adozione è uno degli elementi positivi del sistema scolastico italiano.

Intanto, mentre il decreto Gelmini conclude il suo iter con una rapidità ed un'urgenza non giustificabili sul piano costituzionale, si discute anche di una riduzione del quadro orario nella scuola superiore, che risulterà particolarmente drammatico nell'istruzione tecnica, professionale ed artistica. In queste tipologie di scuola, infatti, verrebbero pesantemente sacrificate le discipline di indirizzo e le attività laboratoriali, con un conseguente stravolgimento del curriculum.

Tenuto conto della contestuale prevista trasformazione delle scuole in fondazioni, l'insieme di tutti questi provvedimenti, nella sua apparente frammentarietà, trova un comune denominatore in una logica esclusivamente di risparmio e di tendenziale frammentazione e privatizzazione, che appare inaccettabile su una questione strategica come quella del sistema dell'istruzione pubblica (e vorremmo ricordare, a costo di risultare antiquati, che per noi "pubblica" significa "statale").

Tale logica puramente contabile appare evidente anche nel previsto blocco delle assunzioni, che, ricadendo su un'intera nuova generazione di docenti abilitati e depositari di consolidate esperienze professionali, comporterebbe, oltre che un evidente danno sociale, anche un inaccettabile spreco di risorse umane e di professionalità, fra l'altro, con buona pace del ministro Tremonti, del tutto antieconomico.

Sezione Torinese della FNISM